Illustrate le proposte elaborate dal gruppo di lavoro nominato dal ministro

Addio, vecchia università corsi più brevi, lauree «a punti»

Ma già partono le polemiche sulla riforma Berlinguer

ROMA. Centodieci e lode addio. Ma addio anche ai «gloriosi» fuori corso, ai docenti incollati a vita alla cattedra, ai piani di studio rigidi. Se ne andranno vecchie, discusse certezze con la riforma del sistema universitario illustrato dal ministro Luigi Berlinguer e destinato a sollevare polemiche. Le novità arrivano dal fascicolo, firmato dal gruppo di lavoro creato dallo stesso ministro (coordinatore Guido Martinotti dell'università di Milano) distribuito ieri a giornalisti e docenti che affollavano il Cnr di Roma. Venticinque pagine che vanno dalla «filosofia» del progetto ai «principi organizzativi». L'innovazione più clamorosa è contenuta nel capitolo «crediti didattici». Secondo il rapporto, la laurea del futuro non dovrebbe più essere basata su corsi di studio rigidi, con un numero più o meno fisso di esami e relativi voti in trentesimi, ma su una somma di «crediti didattici» - è già stata ribattezzata «laurea a punti» - e non avrà, come oggi, carattere immediatamente professionalizzante rispetto al mondo del lavoro. Il sistema di «crediti didattici» proposto alla discussione del mondo accademico nei prossimi due o tre mesi si basa su 60 crediti annuali (30 per semestre) per cui la laurea si raggiungerebbe con un totale di 240 crediti. In questo sistema ogni struttura didattica attribuirebbe ad uno degli insegnamenti offerti, nonché alla tesi, un particolare peso numerico in crediti. Solo per medicina, ingegneria e architettura verrebbero previsti 360 crediti (ossia un corso di sei anni) ma le rispettive lauree sarebbero immediatamente professionalizzanti. Tutti gli altri tipi di laurea si dovrebbero concludere invece in quattro anni, con un ulteriore anno per la professionalizzazione del titolo.

Le prime critiche arrivano in diretta. «I crediti sono poco seri» dice Alberto Statera, preside della Facoltà di sociologia di Roma, intervenuto all'incontro «Una riforma per l'Europa» organizzato ieri sempre al Cnr. «È un sistema forse applicabile per i piccoli atenei». Umberto Eco nota come i crediti non siano «spendibili in università diverse da quelle in cui sono stati conseguiti, provocando così una ridotta mobilità degli studenti. E proprio per questo le università periferiche possono diventare centri ad alta specializzazione».

Berlinguer sostiene che «la futura riforma, in vista della quale sto già preparando i decreti sull'autonomia didattica, si prefigge di rendere più produttivo, meno dispersivo e più flessibile l'intero sistema universitario italiano», ed ha ricordato alcune cifre relative al sistema attuale: fra il primo e il secondo anno abbandona il 28% degli studenti; l' età media dei laureati è di 27 anni e si laurea alla fine uno studente su tre; su cento laureati l' 87% è fuori corso. Gli obiettivi della riforma sono essenzialmente, secondo la commissione ministeriale: l'innovazione dei corsi e la loro articolazione su tre livelli o cicli (area della formazione di base e del diploma universitario; area della laurea; area della formazione specialistica, del dottorato di ricerca e della formazione permanente); l'accorciamento della durata degli studi (gli iscritti saranno distinti in studenti full-time e studenti part-time, con conseguente eliminazione del concetto del «fuori corso»); la flessibilità dell'offerta formativa verso una «differenziazione competitiva tra atenei»; la contrattualizzazione del rapporto studenti-ateneo (ossia un patto per la personalizzazione dei tempi di studio); l'orientamento e la mobilità degli studenti nel sistema universitario italiano ed europeo; formazione permanente e generalizzazione della valutazione della didattica.

I nuovi livelli previsti dalla proposta di riforma, vi aggiungono essenzialmente il «certificato universitario di base» («Cub») e il «livello post diploma o post laurea». Il «Cub» rappresenterebbe un primo biennio con caratteri anche orientativi: se lo studente dovesse cambiare idea rispetto al corso di laurea scelto, non dovrebbe ricominciare tutto da capo come avviene oggi, ma potrebbe utilizzare i crediti didattici già acquisiti, anche per diversi corsi. Quanto ai livelli post diploma o post laurea, in essi dovrebbero essere totalizzati almeno 60 crediti didattici (ossia l'attività di un anno) e avrebbero tra l'altro funzione professionalizzante per il mondo del lavoro. In definitiva, con la riforma si avrebbe: il diploma da 120 a 180 crediti; la laurea da 240 a 260 crediti; la professionalizzazione del titolo con almeno 60 crediti; la specializzazione con almeno 120 crediti.

Giudizi cauti sul progetto dal presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato: «la difficoltà enorme» dell'attuazione della riforma sta nel «sovraffollamento dei megatenei» perché è impossibile «stabilire un rapporto che deve essere individuale tra docente e studente». Per Paolo Blasi dell'Università di Firenze «i presidi devono avere potere maggiore nell'organizzare la didattica e avere strumenti di premio per l'impegno didattico». Per il rettore dell'Università La Sapienza di Roma, Giuseppe D'Ascenzo, «discorso interessante, ma va valutato caso per caso. Così com'è, attuarla in un grande ateneo è difficile, perché ci sono problemi contingenti di riequilibrio del sistema».

Roberta Chiti

Prosciolti gli occupanti del liceo «Platone»

Sono stati tutti prosciolti dal tribunale dei minorenni i 68 studenti che lo scorso anno avevano occupato per quattro giorni il liceo classico «Platone» ed erano stati denunciati dal preside. Una parte di loro, una ventina circa, che si era assunta la responsabilità di aver promosso l'occupazione è stata prosciolta «con affermazione di responsabilità». Maria Teresa Spagnoletti, del collegio del Gip del tribunale dei minorenni, ha precisato che si è fatto ricorso, come in altri precedenti casi di occupazione, all'articolo 27 del dpr 438/88, cioè è stata riconosciuta l'esistenza del reato e la responsabilità ma per l'irrilevanza del fatto e la sua occasionalità, i giovani sono stati prosciolti e non rimarrà per loro traccia di questa sentenza.
Il processo è stato seguito con partecipazione dai compagni dei denunciati: una piccola folla si è raccolta davanti alla sede del tribunale e un sit-in di solidarietà si è svolto davanti alla sede del liceo. Il «collettivo politico autogestito» del Platone, che ha indetto cinque giorni di sciopero contro la riforma Berlinguer, ha ricordato che l'occupazione fu decisa nel corso di un'affollata assemblea e che, su sollecitazione del vice-preside, i 68 giovani, tutti minorenni, acconsentirono a firmare un documento, come «garanti» in caso di danni alla scuola.
«Il preside - hanno aggiunto gli studenti- aveva poi graantito che non ci sarebbero state denunce se avessimo levato l'occupazione, e invece eccoci qui».
Secondo gli studenti, durante l'occupazione i danni si limitarono a una porta daneggiata e a due estintori svuotati.

Giurisprudenza, assemblee permanenti a Siena, Torino, Padova, Pisa, Roma e Palermo

Specializzazioni, facoltà in rivolta E i medi tornano ad occupare il Mamiani

Gli studenti universitari contestano il disegno di legge Mirone del Governo: «Non ci possono essere barriere per esercitare la libera professione». Momenti di tensione nel liceo romano. Il preside: «Occupazione pretestuosa».

ROMA La protesta degli studenti di giurisprudenza di Siena stava «sgonfiandosi». Ma, a sorpresa, ieri l'assemblea ha deciso altri tre giorni di occupazione. Il ministro Berlinguer - dicono gli studenti - è invitato ufficialmente a tornare nella «sua» università, per confrontarsi sui decreti relativi alle scuole di specializzazione. «Berlinguer - spiega Luca Lani, coordinatore dell'Unione degli universitari - ci ha mandato un suo consigliere. Ma è stato talmente approssimativo ed evasivo da farci arrabbiare ancora di più. Noi vogliamo il ritiro immediato del ddl Mirone approvato dal Consiglio dei ministri e dei decreti sulle scuole di specializzazione per giurisprudenza e lettere».

Questa partita, secondo gli studenti che stanno occupando «simbolicamente» e con assemblee permanenti anche le facoltà di Torino, Padova, Bologna, Pisa, Roma e Palermo, è «frutto delle pressioni degli ordini professionali che vogliono limitare al massimo l'accesso dei giovani laureati nel mercato del lavoro, per evitare una "fastidiosa" concorrenza».

«Ragazzi e ragazze - aggiungono da Siena - stanno vivendo con paura questo ulteriore ostacolo nel loro futuro. E oltretutto denunciano come illegittima qualsiasi velleità di numero chiuso nelle scuole di specializzazione: non possono esserci barriere per l'esercizio di una libera professione. Semmai occorre ragionare su una riforma degli ordini professionali. Sul numero chiuso, poi, c'è già una sentenza dell'antitrust ed è in palese contrasto con le normative europee».

Eppure, fra gli universitari, non c'è una chiusura rispetto all'azione riformatrice del ministero. Ancora Luca Lani, infatti, dà un parere sostanzialmente positivo rispetto all'introduzione della «laurea a punti»: «Però - dice - è semplicistico definirla così: questa è in realtà la riforma delle riforme.

Anche se ci sono ancora questioni da superare: per esempio non c'è ancora chiarezza sulla "composizione" dei corsi di studi e va sciolto il nodo della scelta e della diminuzione delle materie. Un nodo duro, perché qui si tratta di andare a toccare cattedre e poteri».

L'intreccio con i decreti sulle scuole di specializzazione, quindi, crea soprattutto una sfasatura di «tempi». Nel quadro dell'università riformata, potrebbero probabilmente collocarsi coerentemente (con alcune precisazioni): oggi «io, studente di giurisprudenza che, con 26 esami, mi laureo mediamente in sette anni, aggiungendone altri due di specializzazione, ammesso che mi sia consentito entrare nella scuola, rischio, dopo aver pagato profumatamente di tasca mia, di non poter lavorare prima dei trent'anni».

Intanto, fratelli e sorelle minori degli universitari, continuano «a fisarmonica» le occupazioni di istituti superiori e licei. Alcune finiscono, altre si prolungano, altre ancora «si danno tempo».

Ieri sarebbero dovute riprendere le lezioni nello «storico» liceo Mamiani di Roma, che invece è stato rioccupato. C'è stato anche qualche attimo di tensione, quando il corteo interno degli «okkupanti» si è trovato di fronte un «cordone» di altri studenti, che proprio non rivolevano l'occupazione. Il preside, rimasto nella scuola con alcuni docenti, ha reinvitato, attraverso le famiglie, tutti i ragazzi a ripresentarsi a scuola. Ma il professor Ligabue non era dimissionario? «Finché non ricevo una risposta, resto al mio posto». Berlinguer, del resto, sempre ieri, gli ha confermato apprezzamento e sostegno. «Le mie dimissioni - dice il preside - sono però l'ultimo dei problemi. Il punto è che una minoranza non può imporsi su tutti gli studenti. Stamattina, nella confusione, uno studente è addirittura svenuto. Sono cose che non devono succedere. L'occupazione, oggi, è ancora più pretestuosa».

E comunque gli «studenti di periferia» romani fanno sapere che del Mamiani e delle sue beghe non ne possono più: domani mattina loro saranno in piazza (con un corteo da piazza Esedra) per «rivendicare uno statuto dei diritti degli studenti vero, al di là delle buone intenzioni annunciate».

Emanuela Risari

Modifica radicale del decreto fascista del '25

Pronta entro Natale la «Carta degli studenti» Più diritti, scompaiono le sanzioni inappellabili

ROMA. Prima di Natale sarà pronta una *rivoluzionaria* «carta dei diritti e dei doveri» degli studenti. Lo ha annunciato ieri alla Camera il ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, nel corso di una lunga audizione in commissione Cultura in cui ha affrontato anche la vicenda del liceo romano «Mamiani» e dell'intervento della polizia, da cui il ministro Berlinguer ha preso le distanze.

La carta degli studenti. Molte le novità introdotte dalla «carta». La condotta dello studente non avrà ripercussioni sulla valutazione del profitto e le sanzioni non potranno essere applicate senza preventiva «difesa» da parte dello studente che avrà il diritto di convertire le eventuali sanzioni in «attività a favore della scuola».

E ancora: scompare l'espulsione definitiva (e inappellabile) dalle scuole, e tutte le sanzioni saranno temporanee. Ma la stessa sospensione temporanea potrà essere disposta solo in «casi davvero gravi», sempre dopo avere ascoltato lo studente. In quale sede? Luigi Berlinguer ha parlato di una radicale modifica del sistema disciplinare che risale ad un decreto fascista del '25, e della creazione di «organismi territoriali cui possano ricorrere studenti, insegnanti, genitori» che svolgeranno «funzione di supporto e di mediazione e, ove necessario - ha aggiunto il ministro -, di decisione in ultima istanza».

Occupazioni e autogestione. Berlinguer ha sottolineato che sono «assai più contenute degli anni passati». Solo a Roma contro sessanta autogestioni ci sono state in tutto venti occupazioni. Le autogestioni hanno riguardato soprattutto i licei classici e in molti casi - ha fatto sapere Berlinguer - non hanno causato l'interruzione delle attività scolastiche.

«Gli episodi di occupazione hanno invece riguardato minoranze», ha precisato Berlinguer sottolineando poi che se «il governo non condivide lo strumento dell'occupazione», in genere «le autorità scolastiche ed il governo hanno adottato comprensione verso i movimenti studenteschi proprio per capire le ragioni degli studenti».

E al ministro «non sembra che le motivazioni delle occupazioni siano propriamente politiche quanto piuttosto - ha affermato - una esplicita richiesta di una diversa, più incisiva partecipazione degli studenti all'attività scolastica».

La partecipazione. «Gli studenti - ha detto ancora Luigi Berlinguer - hanno tutto il diritto di dire la loro e di partecipare alla vita del Paese e della scuola in particolare». Ma «non possono impedire di studiare e di bloccare il corso delle lezioni»: «La nuova scuola dell'autonomia è una scuola dove contemporaneamente si studia e si discute. A questa esigenza risponderà la carta dei diritti e dei doveri degli studenti».

E ancora: «Amplieremo i diritti di libertà e di partecipazione ha aggiunto il ministro Berlinguer -; ma, insieme, chiederemo ai ragazzi di rispondere delle loro azioni e di essere responsabili. Questo perché se gli studenti vogliono discutere, com'è nel loro diritto, devono anche saper gestire e non commettere atti vandalici».

Il caso del liceo Mamiani. Il ministro ha quindi ribadito che il governo e men che mai il ministero hanno una qualche responsabilità, «diretta o indiretta» nell'intervento dei giorni scorsi della polizia per far cessare l'occupazione del «Mamiani» (e mentre parlava, in commissione non era ancora giunta la notizia della ri-occupazione del liceo romano): «L'intervento è stato indipendente dagli indirizzi dell'esecutivo che ha assunto una posizione equilibrata, ha escluso atteggiamenti repressivi ed ha salvato la legalità nella scuola senza interrompere - ha osservato Berlinguer - il dialogo con gli studenti».

Nel confermare quindi che si è trattato di una iniziativa personale del preside, ha però difeso il professor Ligabue («ha sofferto enormemente la vicenda») e ne ha apprezzato «l'alto senso di responsabilità, particolarmente in seguito ad un episodio di violenza e alla presenza in tra gli occupanti di infiltrati della cosiddetta banda Fiaminio-mafia». Insomma: «Le ha provate tutte prima di chiamare la polizia».

Il verde Paolo Cento ha apprezzato la «posizione equilibrata del governo: non si vuole assolutamente usare il manganello», ma ha chiesto che ora «il ministero accetti le dimissioni del preside che, chiamando la polizia, ha lacerato i rapporti dentro la scuola, mettendo a repentaglio la comunità di cui dev'essere garante e punto di equilibrio».

Il cicciddì Francesco D'Onofrio, che fu contestato ministro della Pubblica istruzione nel governo Berlusconi, ha preso invece, e platealmente, la palla al balzo per polemizzare con il successore nel corso dell'assemblea in un altro liceo romano in autogestione, e per far sapere che lui, nel '94, si oppose agli sgomberi delle scuole da parte della polizia.

Giorgio Frasca Polara

Il giornale per i lettori di domani

ROMA. Organizzato dalla Fnsi, dalla Fieg, dall'Anadis, dallo Cnog, dalle organizzazioni sindacali dei rivenditori e dai sindacati dei docenti della scuola Cgil-Cisl e Uil si svolgerà oggi e domani a Roma, al centro dibattiti della Federazione nazionale della stampa, un convegno sulla promozione della lettura del giornale nella scuola «per creare i lettori di domani». Sono previsti tra gli altri gli interventi del ministro della Pubblica istruzione, Luigi Berlinguer; del sottosegretario al ministero delle Comunicazioni, Vincenzo Vita e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Arturo Parisi. Domani mattina è prevista una tavola rotonda, moderatore Paolo Mieli, alla quale parteciperanno Giuseppe Caldarola (direttore dell'Unità), Gian Paolo Cresci (direttore del Tempo), Ferruccio De Bortoli (direttore del Corriere della Sera), Paolo Gambescia (vice direttore del Messaggero), Ezio Mauro (direttore di Repubblica), Carlo Rossella (direttore della Stampa).

In primo piano Il presidente della Camera incontra gli studenti a Modena

Violante: giovani, a scuola più impegno

«Più serietà negli studi per competere con gli altri paesi europei». «Giusta la denuncia del cardinale Martini».

ROMA. Violante bacchetta gli studenti. «Il nostro paese rischia di diventare la Disneyland d'Europa se non ci sarà preparazione e serietà negli studi». Il presidente della Camera si è espresso così davanti ad un'assemblea di studenti al teatro Storchi di Modena, in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario del conferimento della medaglia d'oro al valore militare al gonfalone della città. Il presidente ha chiesto agli studenti un maggiore impegno negli studi «per per potersi confrontare con i più preparati colleghi europei». Naturale che la manifestazione sia stata per Violante anche l'occasione per tornare sui temi della Resistenza. «La lacerazione fascismo-antifascismo è una delle grandi dominanti di questo secolo. Deve restare l'identità degli uni e degli altri però gli eredi di entrambi credo debbano avere oggi un atteggiamento reciproco molto rispettoso». Non si è meravigliato che gli studenti durante il dibattito abbiano evitato di parlare di Resistenza. «Quando ero ragazzo - ha ricordato - non avevo una grande partecipazione alle cerimonie della prima guerra mondiale. Da adulti si cambia».

Il monito del cardinale Martini che «ha segnalato la deriva dell'insensibilità» verso i più deboli, ha trovato eco nelle parole che Violante, ha pronunciato, sempre a Modena, davanti al consiglio comunale riunito in seduta solenne. «La pur necessaria attenzione ai bilanci pubblici rischia di lasciarci sordi di fronte ai bisogni dei poveri, di chi non ha mezzi economici essenziali per vivere o curarsi», ha sottolineato. Ha inoltre respinto la teoria dei due tempi, prima i sacrifici poi lo sviluppo, ed è sembrato pungolare, anche se indirettamente, il governo. «È vero - ha osservato - che il risanamento dei bilanci, la lotta all'evasione e l'eliminazione dei privilegi sono la premessa per politiche sociali. Ma dubito che la politica dei due tempi possa reggere di fronte a chi ha freddo, fame e bisogno». Si è quindi rivolto alle forze popolari, quelle di sinistra e del mondo cattolico, che della solidarietà hanno fatto la loro bandiera, per sollecitarle a darsi da fare e a misurarsi con i problemi posti dalla povertà. «Specie chi ha le proprie radici nel solidarismo, operaio o religioso, deve porsi queste domande e dare risposte politiche che affrontino i problemi e non si limitino a condividere la denuncia. E allora occorre che si cominci dalle risposte possibili per attivare in tutti fiducia e speranza». E a chi invoca la modernizzazione come uno degli obiettivi del paese ricorda «modernità non è antitetica a giustizia sociale. Non c'è nulla di più antico e di più ovvio dell'ingiustizia. Non c'è nulla di più moderno del combattere l'ingiustizia».

Il presidente della Camera ha poi accennato ai lavori della bicamerale e in particolare dei principi a cui deve ancorarsi la riforma costituzionale per avere uno «Stato leggero e incentivante» in cui il rapporto con il cittadino sia incentrato su reciproca fiducia e rispetto. Tre sono i cardini indicati da Violante: federalismo, funzione servente della pubblica amministrazione nei confronti dei cittadini; primato del cittadino come soggetto di libertà, responsabilità e autonomia. Soltanto così si può avviare uno «Stato leggero e incentivante che ha fiducia nel cittadino e merita la sua fiducia, che dà spazio all'iniziativa del cittadino, del soggetto privato, dell'impresa, che pone regole ma ne esige con fermezza il rispetto». Su questi punti si «misura la differenza essenziale tra vecchia e nuova modernità». «La vecchia modernità - ha osservato il presidente della Camera - si fondava su uno Stato pianificatore che ha avuto grandi meriti nella lotta contro le disuguaglianze sociali, ma non è più praticabile per l'insostenibilità dei costi economici e per il maggiore pluralismo delle idee e dei modelli di vita. La nuova modernità si fonda sullo Stato incentivante che affronta il problema della giustizia sociale in modo diverso attraverso la creazione di continue occasioni per tutti, perché tutti possano costruirsi il proprio futuro in libertà e in indipendenza».

R.C.

Chiesti rinvii a giudizio per abuso d'ufficio

Bocciarono un handicappato «Processate preside e professori»

ASCOLI PICENO. Il preside e i professori di Dante O., l'alunno handicappato bocciato dal liceo scientifico di Ascoli Piceno, non potevano ignorare la condizione del giovane «apparendo questa evidente al primo contatto anche a persona non esperta». È questo uno dei motivi con cui il sostituto procuratore generale presso la corte d'appello di Ancona, Aldo Speranzini, ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio per Francesco Prevignano, all'epoca dei fatti preside del liceo scientifico ascolano, e di otto professori: Patrizia Tarli, Maria Giuseppa Zicchino, Rossella Mariani, Gianluigi Gaspari, Domenico Oddi, Walter D'Ottavio, Marisa Cameli e Ercole Cavatassi, tutti insegnanti del ragazzo. La richiesta che accoglie il ricorso presentato dal difensore dei familiari dell'alunno, l'avvocato Nazario Agostini, è stata avanzata direttamente alla Corte d'Appello e potrebbe riaprire una vicenda delicata, risalente all'inizio degli anni Novanta, sulla quale lo scorso 30 ottobre il gip del tribunale di Ascoli, Gianfranco Spingardi, aveva emesso una sentenza di non luogo a procedere. Secondo l'accusa, infatti, preside e professori non avrebbero adottato tutte le misure messe loro a disposizione dalla legge per consentire a Dante di procedere negli studi.

Secondo il sostituto Speranzini, professori e preside andrebbero processati perché ignorarono addirittura i suggerimenti di un ispettore ministeriale, l'ingegner Antonio Peretto, sulla necesità di attuare in favore di Dante una programmazione didattica e una valutazione unica elaborata e predisposta ai fini dell'integrazione scolastica dell'alunno. «Quella che viene combattuta è una battaglia di civiltà e qualora la Corte d'Appello decidesse sul rinvio a giudizio degli indagati - ha commentato l'avvocato Agostini - la famiglia si costituirà parte civile e devolverà quanto il giudice riterrà di assegnarle per iniziative a sostegno dell'handicap».